

# Per la Zona Alpi serve uno sviluppo più equilibrato

## Assesamento forestale, ripristino dei pascoli e reti ecologiche a favore degli animali i punti cardini per una corretta programmazione

ALICE BASSAMENI

Fiore all'occhiello di ogni assemblea nazionale Uncza è il convegno organizzato per tenere aggiornati i cacciatori sulle tematiche che stanno a cuore all'associazione.

Nel corso dell'ultima assemblea, la quarantaseiesima, tenutasi a Vilminore di Scalve dal 20 al 22 giugno scorso, il convegno titolava «Cacciatori e agricoltura di montagna: la tutela, il miglioramento e la salvaguardia dell'ambiente». Tra i relatori presenti Herbert Dorfmann,

parlamentare europeo, a spiegare la nuova Politica agricola comunitaria; Marco Viglezio, vicepresidente della Federazione cacciatori ticinesi, con uno studio sui danni agricoli degli ungulati in Svizzera; Luca Bronzini e Maurizio Odasso, di PanStudio Associato, a spiegare la pianificazione degli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici; e Mauro Villa, del Parco delle Orobie Bergamasche, con i dati su flora autoctona e ripristini ambientali.

«La nuova Politica agricola comunitaria, - ha spiegato l'ex parlamentare Herbert Dorfmann - in vigore dal 2014 al 2020, poggia su due pilastri: da una parte una politica che incide sul mercato agricolo (per quattro miliardi l'anno in Italia), dall'altra il piano di sviluppo rurale (anche qui, per l'Italia, con investimenti di 1,5 miliardi annui). La prima non è sicuramente adeguata alla realtà italiana, il pagamento per ettaro che viene effettuato a sostenere l'attività agricola è assolutamente iniquo e, inoltre, ci

sono gravi scompensi tra quanto si riceve in pianura e quanto in montagna. È necessaria una sistemazione di questa situazione, non solo in Italia ovviamente. Si pensi che in alcuni Stati esteri ricevono queste cifre anche i proprietari di zone che non possono essere considerate totalmente agricole, per esempio, i campi di calcio. Per quanto riguarda lo sviluppo rurale, bisogna ripensare una politica della montagna, che non riguardi solo l'agricoltura, ma anche altri settori come il turismo, bisogna migliorare la competitività, pensare a uno sviluppo equilibrato. In questo caso gli attori incaricati di lavorare a questi piani e a queste programmazioni sono le Regioni. Queste hanno la possibilità di fare programmazioni più complesse e dettagliate grazie a una modifica del tipo di programmazione richiesta. Fino a ieri infatti, una mano non ne aveva cosa faceva l'altra, c'era il rischio che più settori andassero a sovrapporsi per la soluzione a uno stesso problema».

Di danni causati da specie cacciabili si è invece occupato nella sua relazione Marco Viglezio, vicepresidente della Federazione cacciatori ticinesi. «In Svizzera - ha spiegato - la situazione è diversa: in ognuno dei quattro cantoni. A Ginevra sono quarant'anni che non si caccia più, e per tenere sotto controllo il gran numero di cinghiali e specie nocive, che recano danni alle cose, è stato istituito un corpo speciale che la notte cerca di eliminarle, che comunque continuano a far regi-

strare un numero alto di danni. In questo caso, la spesa di prevenzione dei danni e quella dei risarcimenti sono a carico dello Stato. Negli altri cantoni la situazione varia: nei Grigioni l'attività dei cacciatori è controllata, gli animali dispongono di zone dove poter essere liberi, ma ai cacciatori viene richiesta anche una cura dell'habitat e l'istituzione di zone di quiete in inverno; nel Ticino si sono registrate impennate di danni dove la caccia è stata chiusa e, contemporaneamente, un aumento dei risarcimenti al viticoltorista».

«In Trentino - hanno spiegato i referenti di PanStudio Associato - lo sviluppo sostenibile delle zone montane avviene per tre punti: grazie a un piano di assesamento forestale, a un piano di sviluppo rurale e alle reti ecologiche, corridoi in cui gli animali possono spostarsi liberamente, interventi per il ripristino di pascoli e prati e per una nuova gestione delle malghe».

Mauro Villa, del Parco delle Orobie Bergamasche, ha parlato di flora autoctona e di progetti che hanno preso piede proprio qui, in casa nostra. «Non si tratta di sperimentazioni - ha sottolineato - ma di qualcosa che possiamo fare concretamente. Grazie alla creazione del Centro regionale flora autoctona Lombarda, abbiamo potuto favorire la produzione di flora, per l'appunto, autoctona (nativa, che si trova sulle nostre montagne almeno dal 1500, e che qui si è sviluppata). I semi prodotti vengono distribuiti accompagnati da una speciale etichetta, che permette il loro riconoscimento e la loro destinazione in specifici distretti geobotanici. Semi che poi vanno a ricostituire la flora in zone nelle quali questa è stata denaturata, per esempio nelle zone degli impianti sciistici».



Il tavolo della presidenza alla 49ª assemblea nazionale Uncza tenutasi a Vilminore di Scalve



Giulio Tasca si esibisce con l'arte naturalistica



Mostra di medaglioni naturalistici

### Il personaggio

## Sandro Flaim rieletto presidente nazionale

L'Unione nazionale cacciatori della zona Alpi, ha festeggiato il compleanno con la 49ª assemblea nazionale, la giusta occasione per fermarsi a riflettere sul suo ruolo tra passato, presente e futuro. «La nostra associazione - spiega Sandro Flaim, presidente rieletto nel corso dell'assemblea all'unanimità dei voti - è nata 50 anni fa con scopi ben precisi: favorire pratiche faunistiche corrette, conservare e curare la fauna che ci circonda, programmare gli interventi e, soprattutto, promuovere la caccia di selezione. Ma gli obiettivi dei primi cinquanta non possono essere gli stessi che l'associazione, che oggi conta 30.000 soci ordinari e 4.000 soci sostenitori, si prefigge per i cinquanta che verranno. Gli obiettivi per il futuro - continua Flaim - non possono che essere focalizzati sulla



Sandro Flaim, presidente Uncza

comunicazione, sui farci conoscere all'esterno. Spesso ai cacciatori vengono associate una serie di immagini che non corrispondono al vero. Sì, noi cacciamo, ma soprattutto promuoviamo un approccio etico alla caccia, un ritorno al sentire e al vivere d'avve-

ro la montagna, senza cadere nell'eccessivo tecnicismo. In fondo noi lavoriamo per la gente: ci prendiamo cura dell'ambiente e della fauna che è di tutti, per preservare la popolazione faunistica in buona salute e valorizzare la biodiversità. Il problema è che moltissima gente non vede questa parte importante del lavoro che facciamo, e ragiona esclusivamente per partito preso». Come fare per promuovere quindi le buone pratiche del cacciatore? «Rivolgendoci, per esempio - conclude Flaim - alle scuole, dove abbiamo iniziato a proporre per incontri sulla fauna alpina. Ma anche indirizzandoci verso un pubblico più ampio. Tra le ultime attività che abbiamo proposto c'è stata anche la pubblicazione di un libro, una fiaba per bambini, scritta e illustrata da alcuni nostri associati, per far conoscere gli animali. Ci siamo resi conto che, soprattutto nei grandi centri abitati, i bambini non sanno più nemmeno come sono fatte le galline».

A.B.A.

L'ECO DI BERGAMO 25

